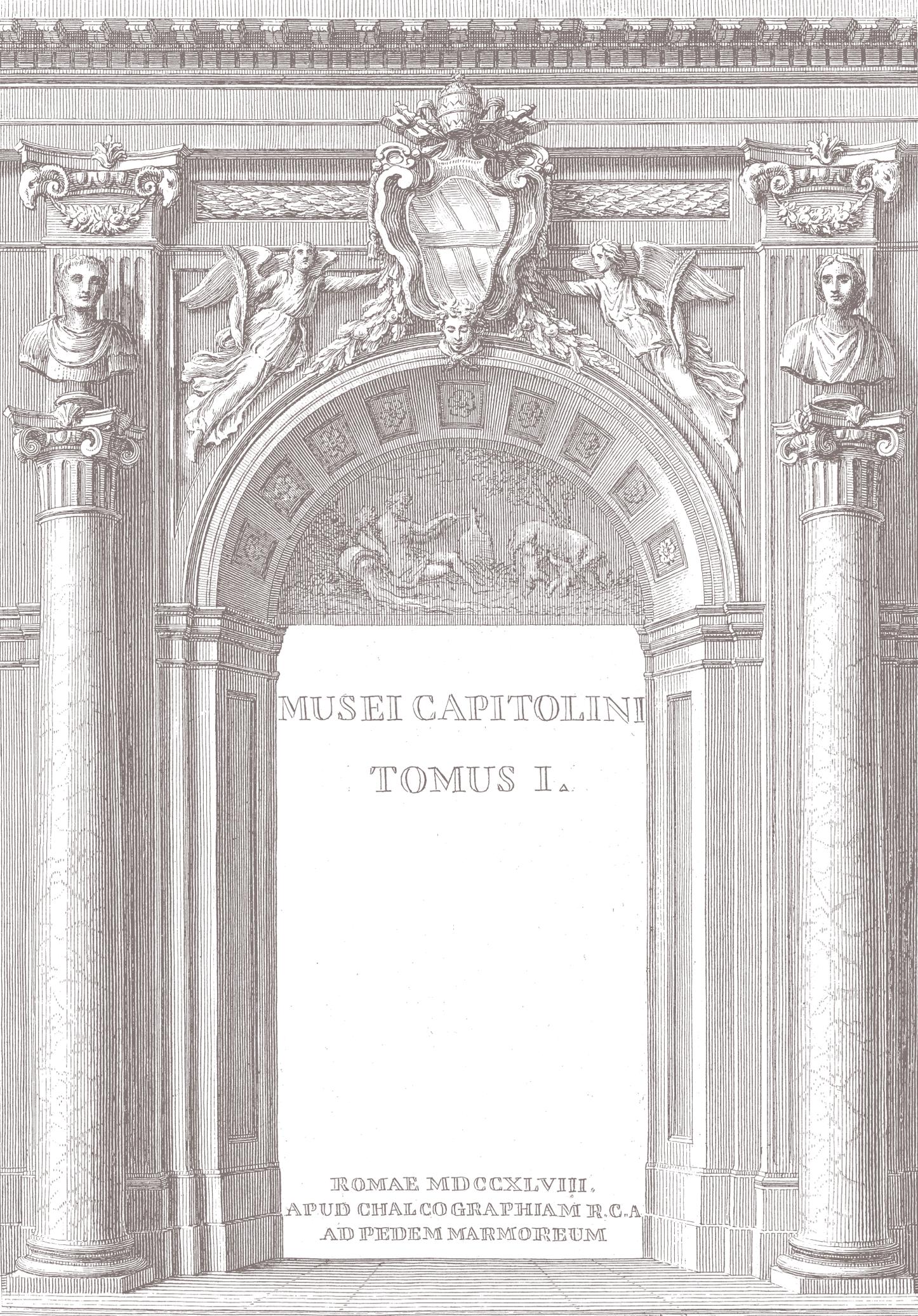


MUSEI
CAPITOLINI
LE SCULTURE
DEL PALAZZO
NUOVO

/ 2



MUSEI CAPITOLINI

TOMUS I.

ROMAE MDCCXLVIII.
APUD CHALCOGRAPHIAM R.C.A.
AD PEDEM MARMOREUM

Roma Capitale
Assessorato alla Crescita Culturale
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

MUSEI
CAPITOLINI
LE SCULTURE
DEL PALAZZO
NUOVO / 2

a cura di
Eugenio La Rocca
Claudio Parisi Presicce

CAMPISANO EDITORE

musei (in) ROMA
omune

In copertina,
Centaurio anziano,
foto di Zeno Colantoni

Progetto grafico
Gianni Trozzi

Impaginazione
Enrico D'Andrassi

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

© 2017 Roma Capitale
Assessorato alle Crescita Culturale
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
Zètema Progetto Cultura s.r.l.

Una realizzazione editoriale di
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 978-88-98229-69-7

13. Statua di Apollo tipo Kassel, con testa non pertinente tipo Apollo del Tevere

Inv. S 648

Marmo bianco a grana fine, con patina gialla, verosimilmente pentelico
Altezza 199 cm; altezza senza la testa 158 cm; altezza dall'attacco del collo sino al ginocchio 113 cm¹

STATO DI CONSERVAZIONE

Nell'Inventario Albani (inv. D12) la statua, identificata come Tolemeo re d'Egitto, aveva "Gambe rifatte, senza un braccio, una mano, con Testa antica bene adattata ma non Sua". In seguito alla vendita alle collezioni capitoline, Carlo Antonio Napolioni effettuò interventi di rifacimento con l'aggiunta degli attributi di freccia ed impugnatura dell'arco, già visibili in una incisione del Bottari²: la scultura venne dunque identificata con Apollo Sagittario. Dopo un modesto intervento di Pietro della Valle nel 1773³, la statua subì un nuovo restauro da parte di Giovanni Pierantoni nel 1795, sotto la Presidenza di E.Q. Visconti, che ne rifecce completamente le gambe e curò il rissemblaggio delle due braccia alle parti antiche, mimetizzandolo accuratamente⁴.

Attualmente la statua dunque presenta una testa antica ma non pertinente, che appartiene a un tipo iconografico diverso ed è stata adattata al torso attraverso un sapiente raccordo delle ciocche originali che ricadono anteriormente sul collo a quelle presenti sul torso. Sulla nuca, invece, l'estremità delle ciocche è stata completata in stucco per ricordarle alla schiena nuda. Di restauro sono il naso, parte del labbro superiore, il mento, l'estremità dei capelli sulle spalle, in marmo e in stucco, e la parte corrispondente del collo; il braccio destro, fratturato sotto il deltoide e a metà bicipite; l'avambraccio sinistro fratturato al gomito e a un terzo della lunghezza; la gamba destra da sopra il ginocchio alla caviglia; la gamba sinistra, fratturata in tre punti e ricomposta. La faretra potrebbe essere moderna, come la gamba adiacente e il sostegno a tronco d'albero. I piedi sono antichi e poggiano su un plinto parimenti antico, inserito in una base moderna.

La superficie originale del torso è stata ritoccata, specie sulla parte anteriore. Sulle spalle è stata vergata con un pigmento

rossastro la firma Xella (?) Giovanni.

L'ultimo intervento di restauro⁶ ha rimosso le patine sovrapposte e vecchie stuccature.

PROVENIENZA

Dalla collezione Albani ove, come l'inv. S 638 (Salone, cat. n. 54), era identificata come Tolemeo re d'Egitto. Al Museo Capitolino dal 1733⁷.

COLLOCAZIONI PRECEDENTI

Già collocata nell'Atrio del Museo Capitolino (Mori), e ivi ancora attestata nel 1817 (Tofanelli), la statua venne trasferita nel Salone entro il 1819 (III ed. Tofanelli).

La scultura, di dimensioni maggiori del naturale, insiste sulla gamba sinistra, mentre la destra è leggermente avanzata e scartata lateralmente. Della ponderazione, tipicamente proto-classica, possiamo essere certi grazie alla conservazione originale dei piedi, interamente appoggiati sul plinto. Il movimento delle gambe si riflette nell'accennato sollevarsi dell'anca sinistra, ma il chiasmo non compiutamente sviluppato conduce all'impostazione quasi completamente orizzontale delle spalle. Il braccio destro, di restauro e ricomposto da due frammenti, scende lungo il fianco. Il polso è assicurato da un tenone marmoreo a sezione quadrangolare, e la mano moderna sorregge un elemento allungato a sezione cilindrica in origine desinente a punta, oggi perduta, e rappresentante una freccia⁸. Il braccio sinistro invece era piegato al gomito, come correttamente ricostruito dal restauratore moderno, e nella mano sorregge l'impugnatura di un arco marmoreo.

Il torso è slanciato, e le *inscriptions* poco pronunciate. Il modellato superficiale risente di una generalizzata secchezza, con passaggi di piano sfumati e muscolatura poco enfatizzata.

Nello schema generale e nella ponderazione, la scultura capitolina ripropone le caratteristiche dell'Apollo noto dalla replica maggiore oggi conservata a Kassel. La copia tedesca fu presumibilmente rinvenuta nel 1721 presso la villa di Domiziano a Sabaudia: originariamente essa confluì nella collezione Conti a Roma, dove viene ricordata dal Winkelmann, per poi essere acquistata da Federico II d'Assia nel 1776-77⁹. È quindi probabile che l'integrazione moderna del supporto a tronco d'albero con faretra a rilievo sull'esemplare capitolino sia stata ispirata dalla replica tedesca, allora in possesso

della famiglia Conti.

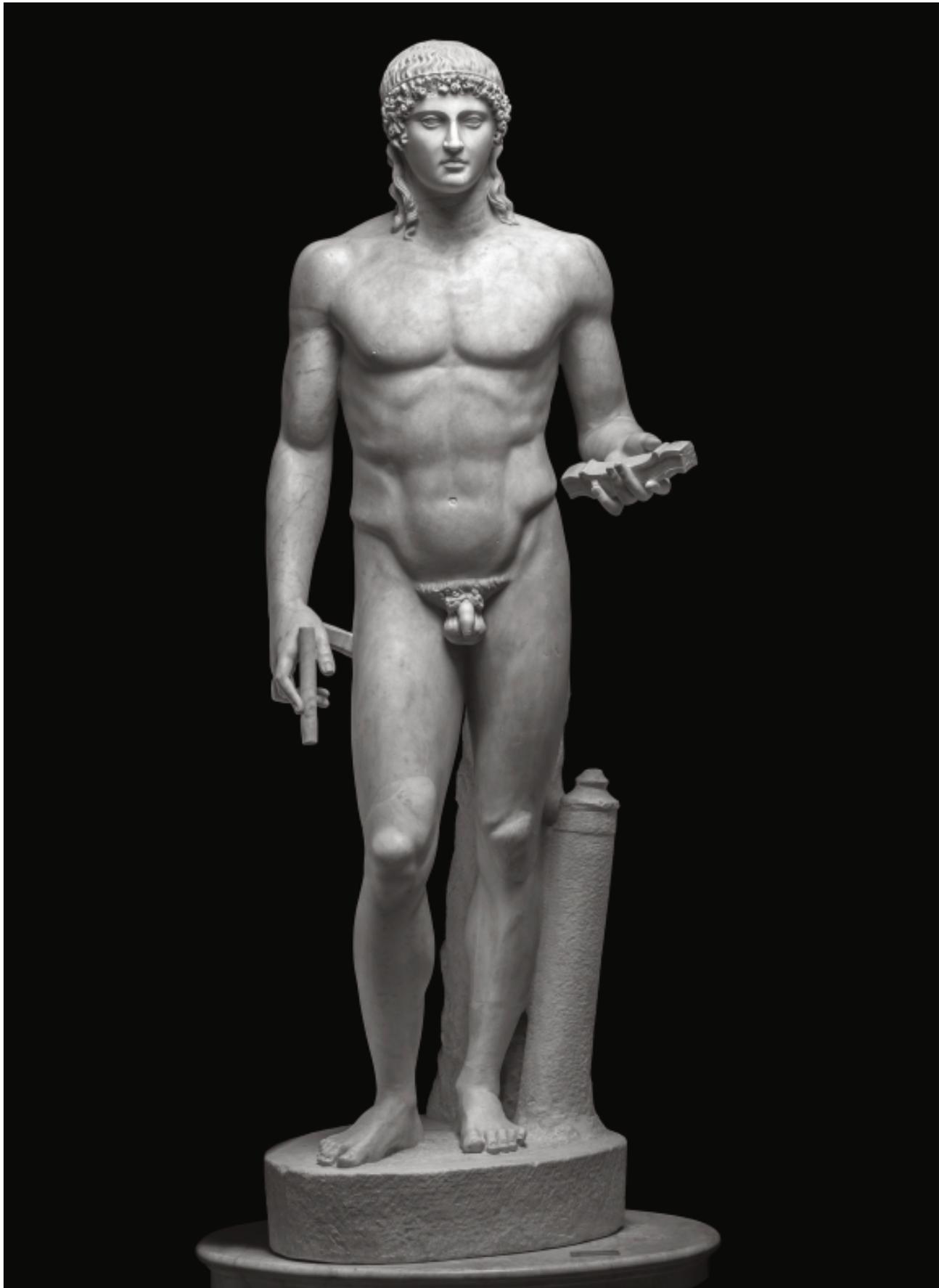
Il tipo è noto da 26 esemplari tra torsi e teste¹⁰, sia in marmo che in bronzo: la critica concorda quindi nel riconoscerne copie di un originale proto-classico di grande notorietà. Il confronto con la replica tedesca, certo di più elevato livello stilistico, consente di confermarne la ponderazione originale. Nessun contributo invece offre la replica capitolina all'identificazione degli attributi.

Rispetto all'esemplare capitolino, la statua eponima a Kassel esibisce peraltro una maggiore fisicità, che si esprime attraverso l'atletismo possente che da essa promana, tramite la costruzione enfatica della muscolatura e l'ampiezza delle spalle. Il rapporto anche dimensionale con la replica capitolina conferma la sostanziale aderenza di entrambe le sculture all'originale proto-classico, del quale peraltro la statua di Kassel sembra meglio interpretare il carattere stilistico. Essa inoltre conserva la testa originale, al contrario della statua capitolina, e l'impugnatura dell'arco nella mano sinistra. Nella destra, grazie alla posizione delle dita, si può ricostruire la presenza di una o forse due frecce.

Il prototipo dell'Apollo tipo «Kassel» viene quasi concordemente identificato tra le creazioni dell'età classica precoce, a motivo della caratteristica ponderazione e dell'impostazione formale della testa. Una voce discorde è stata a suo tempo quella di B. Sismondo Ridgway, che dubitava della gremità dell'originale¹¹; ma la critica pare oggi unanime nell'attribuire al periodo classico la creazione del prototipo, di cui le repliche Kassel e Capitolino sono le testimonianze più complete in marmo¹². Anche il bronzo della medesima collezione tedesca¹³ offre importanti conferme circa l'apparenza dell'originale.

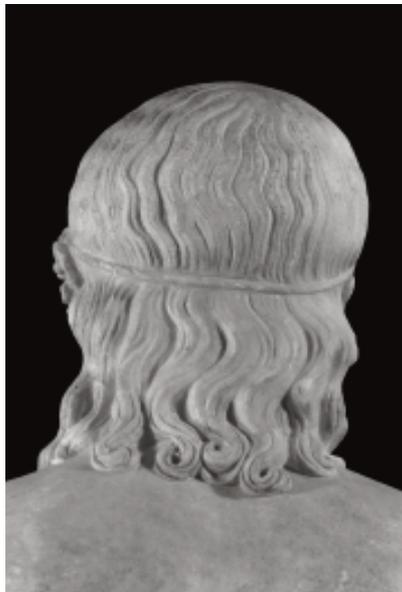
La celebrità di quest'ultimo ha indotto a ricercarne la paternità nella produzione dei più grandi artisti del periodo, dei quali siano tramandate statue di Apollo: tra questi spiccano i nomi di Calamide e dello stesso Fidia. Il primo realizzò un Apollo Alexikakos esposto davanti al tempio di Apollo Patroos nell'agorà ateniese (Paus. I, 3,4)¹⁴. L'epiteto del dio impone peraltro di riconoscere la motivazione della dedica nella pestilenza del 430 a.C.¹⁵, in una data dunque troppo avanzata per le caratteristiche formali del tipo «Kassel», saldamente inquadrabili nella prima metà del secolo.

L'attribuzione a Fidia¹⁶ ha condotto invece a postulare un'identificazione del tipo con









l'Apollo Parnopios descritto da Pausania (I, 24, 8), una dedica votiva eretta davanti alla fronte del Partenone in occasione di un'invasione di locuste¹⁷. L'attribuzione al massimo artista greco viene peraltro solo riferita a Pausania, non essendo evidentemente (più?) attestata da una firma in età adrianeo-antonina.

Nella recente analisi della produzione fidiaca ad opera dello Strocka, l'Apollo Parnopios (se con esso va identificato il tipo «Kassel») apparterebbe alla fase matura dell'attività del Maestro¹⁸, collocandosi intorno al 460-450 a.C., quindi poco dopo la realizzazione dell'Athena Promachos. A supporto di questa datazione si può addurre l'analogia della ponderazione con quella del bronzo A di Riace: in entrambe la presenza di un accento di chiasmo, non ancora compiutamente sviluppato, denota la consapevolezza delle sfide policletee¹⁹. L'attribuzione al corpus fidiaco sembra poi confermata dalle evidenti assonanze stilistiche dell'Apollo con il volto coevo dell'Athena Lemnia²⁰.

Per la ricostruzione e l'identificazione dell'originale un importante contributo è offerto dalla evidenza numismatica proveniente dalle zecche ateniesi di età ellenistica ed imperiale. Una figura di Apollo in analogo schema è riprodotta infatti su tetradracmi emessi nel 144/143 a.C., e su bronzi del 140/150-176 d.C. e del 255-267 d.C.²¹: in entrambi i casi la rappresentazione di profilo è

importante indizio del fatto che si tratti di una dedica votiva, e non di un'immagine di culto²². In queste emissioni il dio sostiene un arco nella sinistra e nella destra un ramoscello e una benda: improbabile quindi la presenza della locusta, ipotizzata da alcuni come attributo del Parnopios²³. Su una gemma già a Berlino²⁴, il dio in posa analoga sorregge un ramoscello nella mano destra.

L'apparenza dell'originale bronzeo dell'Apollo tipo «Kassel» è stata oggetto di rinnovata attenzione nell'ambito degli studi sulla policromia dei bronzi antichi: un interessante esperimento in tal senso ha condotto a due diverse, e controverse, interpretazioni dell'originale²⁵.

Tra le repliche romane del tipo «Kassel», l'esemplare capitolino mostra spiccate affinità con la replica omonima. In entrambe la superficie è stata rilavorata in età moderna: ma il trattamento è sobrio e privo di accenti coloristici, assai evidenti invece nelle altre repliche del torso presenti nei Musei Capitolini e ad Atene, come pure nel bel torso da Santa Maria Capua Vetere a Napoli²⁶. Concordemente quindi la critica considera coeve le repliche di Kassel e del Salone capitolino, e le colloca in età traiano-adrianea²⁷.

Sul torso dell'Apollo tipo «Kassel» la statua capitolina esibisce una testa di diversa tipologia, riconducibile ad un tipo apollineo la cui replica più nota fu rinvenuta nell'alveo del Tevere. Il ricongiungimento è già segna-

lato dall'inventario Albani (D 12).

Il tipo dell'Apollo del Tevere²⁸ è noto da sette repliche, di cui tre statue marmoree, una statuette bronzea e due repliche della sola testa. Le copie migliori sono appunto quella proveniente dal Tevere e conservata al Museo Nazionale Romano, e quella rinvenuta a Cherchel²⁹.

L'eventuale prototipo classico viene generalmente attribuito all'opera di Fidia o di Calamide. L'attribuzione a quest'ultimo³⁰ viene riferita al già ricordato Apollo Alexikakos dell'Agorà ateniese (Paus. I, 3, 3), o all'Apollo Iatros che lo stesso Calamide eseguì per la città di Apollonia nel Ponto (Strab. 7, 3, 19), ove un tipo simile appare anche sulle emissioni monetali locali, con alloro nella mano sinistra ed arco nella destra. Quest'ultima opera fu portata a Roma da Lucullo nel I secolo a.C., ove la videro Quintiliano e Cicerone (Quint., *Inst.*, 12, 10, 7; Cic., *Brutus*, 18, 70).

L'inserimento del tipo «Tevere» nel corpus fidiaco è stato invece sostenuto, tra gli altri, da Furtwängler e da Fuchs³¹. Quest'ultimo, in particolare, ne ha proposto l'appartenenza al gruppo bronzeo degli eroi maratonii che Fidia stesso realizzò nel santuario di Delfi (Paus. 10, 10, 1). L'ipotesi, accolta e rilanciata anche da A. Giuliano³², non sembra però aver incontrato il favore della critica³³.

Il tipo dell'Apollo del Tevere non ha infatti trovato collocazione nelle più recenti sin-

tesi relative agli artisti di V secolo a.C.³⁴; l'associazione cronologicamente incongrua tra i lunghi capelli sciolti sulle spalle e l'immagine eroica e nuda del dio pare piuttosto indicare un eclettismo di matrice romana³⁵. L'espressione fanciullesca ed ingentilita è apparsa poco adeguata all'immagine apollinea del V secolo a.C., come pure la costruzione poco coerente della capigliatura, che unisce una calotta realizzata secondo il canone severo a lunghi riccioli fluenti, variamente stilizzati sulle diverse copie³⁶. In conclusione, appare più adeguato considerare l'Apollo tipo «Tevere» una creazione romana, che la datazione della replica capitolina e di quella di Villa Patrizi indicano come anteriore al 50 d.C. La creazione del prototipo è dunque probabilmente ascrivibile ad età giulio-claudia³⁷.

La replica capitolina della testa, adattata sapientemente alla statua dell'Apollo tipo «Kassel», si caratterizza per la delicatezza dell'insieme, anche se non spicca per livello qualitativo. Essa appare vicina alla statuetta del Museo Nazionale Romano³⁸. Una sua datazione ad età caligoleo-claudia può essere sostenuta sulla base del confronto con il ritratto di Agrippina Maggiore nelle collezioni capitoline³⁹, che presenta un simile trattamento delle ciocche sulle fronte ed un'analogia conformazione degli occhi.

Ilaria Romeo

BIBLIOGRAFIA

Bottari, III, pp. 82-83, n. 14, tav. XIV; Montagnani-Mirabili I (1804), pp. 28-32, tav. XIII = F¹ (1820), tav. XXI; Mori, I, Atrio, pp. 75-76, tav. 8; Tofanelli, p. 12, n. 15; Tofanelli¹ (1819), p. 82, n. 7; Winkelmann [1830-1834], II, pp. 48-49; Righetti, I, p. 194, tav. CXIV; Platner *et alii* 1837, p. 232; Armellini, I, p. 5, tav. 39; Roscher, III, I, p. 456; Clarac [1826-1853], V, 483, 989 (p. 247 R), 861, 2188 (p. 526 R); Overbeck [1871-1889], III, 5, *Apollo*, p. 421 (I), 175 (4), tav. X, 22; Petersen 1891, pp. 302, 378 s., tavv. XI-XII; Furtwängler 1893, p. 77, nota 5, e p. 381; *EA* 459-461 (Arndt); Helbig³ [1912-1913], I, p. 516; Stuart Jones, *Mus. Cap.*, pp. 293-294, n. 30; Helbig⁴ [1963-1972], II, n. 1391 (H. von Steuben); Schmidt 1966, pp. 17-18, tav. 16; Zanker 1974, p. 92, tav. 71, 2; Ridgway 1981, p. 184; Gercke 1991, p. 109, n. 6; Arata 1994, p. 82; Landwehr 2000, pp. 3-4, Beilage 4b, 5b, 6b, 7b, 8b; Palma Venetucci, Messina 2003, p. 70, fig. 8; p. 115, n. 12; Franceschini, Vernesi, pp. 88-89; Davison, Lundgreen 2009, I, p. 422, n. 6; pp. 436-437, n. 4; Arata 2009, pp. 134-136, n. 9, figg. 30-32.

DISEGNI E INCISIONI

Bottari, III, tav. XIV: incisione di Paolo Antonio Pazzi da un disegno di Giovanni Domenico Campiglia; Montagnani-Mirabili I (1804), tav. XIII: incisione da un disegno di Luigi Agricola; Mori, I, Atrio, tav. 8; Righetti, I, tav. CXIV:

incisione di Francesco Garzoli da un disegno di Nicola Consoni; Armellini, I, tav. 39.

NOTE

¹ Per misurazioni di dettaglio si vedano le Tabelle I-II in Schmidt 1966, pp. 38-39.

² Bottari, III, n. 14, pp. 82-83, tav. XIV; cfr. Arata 2009, p. 34.

³ Arata 2009, p. 34, nota 177, e Appendice I.

⁴ *Ibid.*, p. 34, e Appendice IX.

⁵ Contrariamente a quanto sosteneva Overbeck [1871-1889], III, 5, p. 175.

⁶ La relativa relazione redatta da Restauratrici Associate s.r.l. si conserva presso l'Archivio del Museo.

⁷ Arata 1994, p. 82.

⁸ Come si vede nella già ricordata incisione di Bottari, III, n. 14, pp. 82-83, tav. XIV. Cfr. Arata 2009, p. 134, tav. 33.

⁹ Sulle vicende collezionistiche della replica di Kassel cfr. Schmidt 1966, p. 10; adesso Gercke, Zimmermann-Elseify 2007, p. 48, n. 44 (P. Gercke).

¹⁰ Una lista aggiornata delle repliche in Davison, Lundgreen 2009, I, p. 419 ss., e nota 50.

¹¹ Ridgway 1981, p. 184 ss. Le perplessità ivi espresse sulla coerenza dell'acconciatura del tipo «Kassel» con una datazione in età greca possono infatti essere facilmente superate: da ultimi Davison, Lundgreen 2009, p. 418.

¹² Oltre alla bibliografia già citata vedi le sintesi di Bol 2004 (p. 30) e Papini 2014, pp. 79-86.

¹³ BrBr 742: vedi Gercke, Zimmermann-Elseify 2007, p. 48, figg. 4, 12.

¹⁴ Per l'attribuzione del tipo a Calamide, v. Studnicka 1907, p. 64 ss.; Harrison 1996, pp. 64-65. L'attribuzione è esclusa da P. Moreno in *Künstlerlexicon* [2001-2004], I, p. 376 s.

¹⁵ Cfr. Mosch 1999, p. 40 ss., nota 217; Gercke, Zimmermann-Elseify 2007, p. 49.

¹⁶ Schmidt 1966; V.M. Strocka in *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, p. 217; Bol 2004, p. 30; Gercke, Zimmermann-Elseify 2007, p. 50; Davison, Lundgreen 2009, I, p. 419; Papini 2014, p. 84.

¹⁷ Sul passo cfr. adesso Davison, Lundgreen 2009, II, p. 879. Dubbia invece l'attribuzione a Fidia dell'Apollo Anthelios che Simeone (Chron. 87) e Tzetzes (Chil. VIII, 317) ricordano essere giunto a Costantinopoli da Atene: cfr. Stichel 1988; Davison, Lundgreen 2009, II, p. 990.

¹⁸ V.M. Strocka in *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, p. 212 e p. 217, n. 5.

¹⁹ Gercke, Zimmermann-Elseify 2007, p. 49. Davison, Lundgreen 2009 (I, p. 418) propende invece per una cronologia al 470-460 a.C.

²⁰ Sulla Lemnia si vedano adesso le sintesi di Gercke in *Apollon und Athena* 1991, pp. 40-45; V.M. Strocka in *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, p. 218 ss., n. 7; *Dresden* 2011, II, pp. 121-131, n. 2 (J. Raeder); Gercke, Zimmermann-Elseify 2007, 51-55; Davison, Lundgreen 2009, I, pp. 45-68; Papini 2014, pp. 69-78.

²¹ Vedi adesso Gercke, Zimmermann, Elseify 2007, p. 49, fig. 4.10-11. Altre serie monetali ateniesi mostrano un tipo analogo ma non identico.

²² Critico sulla distinzione tra statue di culto e votive è però Mylonopoulos 2010.

²³ La proposta è avanzata ancora in *Apollon und Athena* 1991, p. 187, n. 50; ma vedi Strocka in *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, p. 217, sulla base dell'evidenza numismatica.

²⁴ Schmidt 1966, p. 430, n. 27, fig. 13, 3; *Apollon und Athena* 1991, n. 31; Davison, Lundgreen

2009, I, p. 430, n. 27, fig. 13, 3.

²⁵ Lascia perplessi la proposta di H.D. Tylle in *Apollon und Athena* 1991, p. 183, n. 48. Più convincente, malgrado l'erronea presenza dell'attributo della locusta, il tentativo di S. Klapp e G. Pfurr in *Apollon und Athena* 1991, n. 50. Sulla policromia del bronzo antico si veda adesso Formigli 2013.

²⁶ Musei Capitolini, inv. S 2030: Schmidt 1966, p. 9, n. 5, pp. 18-19, tavv. 17-18; *Apollon und Athena* 1991, n. 5; Davison, Lundgreen 2009, I, pp. 421-22, n. 5. Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1612: Schmidt 1966, p. 9, n. 3, pp. 16-17, tavv. 14-15; *Apollon und Athena* 1991, n. 3; Davison, Lundgreen 2009, I, p. 421, n. 3. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 153866, da Santa Maria Capua Vetere: Schmidt 1966, p. 9, n. 6, pp. 19-20, tav. 53c; *Apollon und Athena* 1991, n. 4; Davison, Lundgreen 2009, I, p. 421, n. 4.

²⁷ Così Schmidt 1966; Gercke, Zimmermann-Elseify 2007, mentre Davison, Lundgreen 2009 non discute la datazione delle repliche romane.

²⁸ Sul tipo e il suo originale Studnicka 1907; Dörig 1965, p. 230 ss.; Zanker 1974, pp. 91-92; Kron 1976, p. 220; Fuchs 1981, pp. 25-28; Giuliano 1984, pp. 297-306; *LIMC* II, 1984, s.v. *Apollon*, n. 600 (O. Palagia); *ibid.* s.v. *Apollon/Apollo*, p. 373, n. 38 (E. Simon); Landwehr 2000, p. 1 ss., n. 67; *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, p. 217 (V.W. Strocka); Davison, Lundgreen 2009, I, pp. 433-440.

²⁹ Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 603; MNR, I, 1, 1979, pp. 208-213 n. 130 (E. Paribeni); Davison, Lundgreen 2009, I, pp. 435-436, n. 1, fig. 14, 2; Cherchel: Dörig 1965, p. 231, n. 401; Zanker 1974, pp. 91-92, 97, tav. 71, 3 e 74, 2; Landwehr 2000, p. 1 ss., n. 67; Davison, Lundgreen 2009, I, 436-437, fig. 14, 1.

³⁰ Studnicka 1907; Dörig 1965; *contra* P. Moreno in *Künstlerlexicon* [2001-2004], I, p. 376.

³¹ Furtwängler 1893, p. 77; Fuchs 1981.

³² Giuliano 1984.

³³ Sul gruppo, più recentemente, importanti precisazioni di Despinis 2001. Vedi adesso la sintesi di V.W. Strocka in *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, pp. 214-215, con rassegna delle varie posizioni critiche; e Davison, Lundgreen 2009, I, pp. 303-318.

³⁴ Si veda la disamina della prima produzione fidiaca da parte di Strocka in *Künstlerlexicon* [2001-2004], II, e di Bol (2004, pp. 29-31), e in Papini 2014; e per Calamide il contributo di P. Moreno in *Künstlerlexicon* [2001-2004], I, p. 376.

³⁵ Zanker 1974, pp. 91-92, che inserisce il tipo senza discussione nel novero delle statue classicistiche; seguito da Ridgway 1981, p. 238; *LIMC* II, 1984, s.v. *Apollon/Apollo*, p. 373, n. 38 (E. Simon).

³⁶ Così Landwehr 2000, pp. 6-7.

³⁷ *Ibid.*, p. 8, pensa all'età tiberiano-claudia.

³⁸ Zanker 1974, tav. 71, 4.

³⁹ *Ibid.*, p. 92, fig. 71, 4. Per le altre repliche della testa, tav. 71, 1-3.